

Urbanistica I nodi

Edifici diroccati Decolla il dibattito dopo l'editoriale di Bortolotti. Nel mirino la semi-demolizione delle aree ex Frizzera, Enderle e Sporting

«Degrado, il Comune ha le mani legate»

Andreatta: «Soluzioni al vaglio». Winterle: «Strutture ferme, c'è immobilismo»

TRENTO — Trento, una città «sfregiata dalle macerie». A descrivere la desolazione degli edifici semi-demoliti nel capoluogo è, nell'editoriale pubblicato dal *Corriere del Trentino* di ieri Roberto Bortolotti. Tre sono le aree che l'architetto indica come emblematiche di una «mancanza di cura del territorio»: l'ex Frizzera in via Brennero, l'ex Enderle, vicina alla sede del Not, e l'ex Sporting di Villazzano. Sul futuro dei tre scheletri di costruzioni interviene il presidente degli architetti Alberto Winterle che indica a Palazzo Thun alcuni strumenti per tamponare la situazione. «La ricerca di soluzioni è in atto, ma nel caso di proprietà private il Comune non può intervenire», risponde il sindaco Alessandro Andreatta.

Tra le aree che contribuiscono a dare un'immagine di degrado (almeno parziale) della città Alberto Winterle pone anche l'ex Italcementi, zona che secondo i piani di Provincia e Comune dopo la riqualificazione ospiterà abitazioni, servizi e un polo scolastico. «L'immagine che dà una città con delle strutture fatiscenti — interviene il presidente del collegio degli Architetti — non è particolarmente edificante. Se la situazione è in movimento si può concepire la presenza di un cantiere, ma se delle strutture rimangono bloccate per dieci anni si dà un'impressione di immobilismo e di poca cultura del territorio. In questi casi il pubblico può intervenire». Il rappresentante dell'ordine capisce «le difficoltà del pubblico di trovare un interlocutore per intervenire in casi di società in fallimento». Perciò, forte della convinzione che «la demolizione sia la strada più veloce e meno onerosa per sanare queste situazioni», Winterle lancia una proposta alle istituzioni: «È più facile metterla sul piano della sicurezza per agire pure sul privato. In alcuni casi dovrebbe essere il pubblico a intervenire d'imperio usando lo strumento dell'incolumità pubblica».

Sulla condizione di quelli che Bortolotti ha individuato come i tre nervi scoperti della città il presidente degli architetti non vuole generalizzare: «Ogni caso va valutato a sé». Propone però un'idea-tampone: «Per coprire gli edifici fatiscenti è possibile usare il metodo del mascheramento: significa usare le strutture come supporto per la comunicazione e installarci dei cartelloni pubblicitari. Ciò permette di coprire gli edifici, rendendo l'operazione economica. La tecnica si usa per sostenere economicamente dei cantieri importanti. È successo per il Duomo di Milano e per il Colosseo. A Trento permetterebbe di tamponare temporaneamente la situazione. Ovviamente la prospettiva è quella della riqualificazione del comparto», precisa.

Il primo cittadino risponde alle sollecitazioni con una precisazione circa le parole di Bortolotti: «Non voglio che passi una rappresentazione della città che veda come dominante il degrado nel paesaggio urbano, non posso accettare che si dica che corriamo il rischio di avere a Trento "degli slum"». Andreatta non nega l'esistenza di alcune zone irrisolte: «C'è qualche situazione di questo tipo e sono d'accordo su quelle citate, ma non sono centinaia. A Palazzo Thun stiamo

affrontando l'argomento». «Nell'ambito dell'approvazione del bilancio si è discusso un ordine del giorno del consigliere Micheli che poneva il problema degli edifici in condizioni di degrado di via Brennero e che parlava della possibilità di abatterli e del mascheramento». L'ordine del giorno è stato modificato: ne è risultata una proposta di giunta sottoscritta dall'Aula, diretta a Piazza Dante: «Alla Provincia abbiamo chiesto una modifica della normativa che ci consenta di abbattere gli edifici degradati per i quali ci sia una previsione volumetrica per un piano attuativo, cioè per i quali sia prevista la lottizzazione». Altrimenti, senza una previsione circa la cubatura, subentra il rischio di perdita della capacità edificatoria, fa sapere il sindaco. «Per questo — aggiunge — è difficile usare l'articolo 69 e decidere la demolizione con un'ordinanza per pubblico decoro: si può demolire, ma si toglie ai privati la possibilità di ricostruire o di riqualificare. Anche la sicurezza rispetto a edifici pericolanti o a case che possono divenire ricettacolo di persone che non vogliono il bene della città è alla nostra attenzione». Un altro impegno del Comune, anticipa il primo cittadino del capoluogo, sarà quello di intervenire «con norme comunali e attraverso il dialogo con i privati».

Quest'ultimo punto risulta pregnante nei tre casi indicati da Bortolotti: «L'ex area Frizzera è nelle previsioni urbanistiche dal 1991 e nei primi anni 2000 ci ha messo mano Busquets, ma non è stato raggiunto un accordo tra i privati e il pubblico non può fare nulla. Per Villazzano il privato aveva avanzato una proposta senza però prestare attenzione al contesto e alla qualità della costruzione. Se vorrà potremo dialogare e trovare una soluzione». Infine l'ex Enderle: «La nostra attenzione sulle ex aree produttive private quali questa, la Sloi, la Lenzi e l'Italcementi è alta. Anche in questo caso però il pubblico può dettare le regole, ma non può intervenire».

Marta Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatiscenti Sopra, l'ex area sportiva di Villazzano; in basso a sinistra l'edificio Frizzera semi-demolito; a destra l'ex Enderle (foto Niccolò Caranti)



» **L'esperto** Toffolon: «La responsabilità è trasversale: Rimocchiamoci le maniche»

«Zone dismesse, problema di tutti»

TRENTO — «La riconversione delle zone diroccate è un problema di tutti». A dirlo è Beppo Toffolon, l'architetto trentino vicepresidente di Italia nostra.

Beppo Toffolon, il suo collega Bortolotti ha richiamato l'attenzione su tre aree semi-demolite in città: concorda sulla valutazione di una mancanza di cura del territorio?

«Solo in parte. A nessuno piace vedere la propria città in quelle condizioni, ma credo che la lettura sia superficiale».

Cosa intende?

«Se c'è una carenza del pubblico non è da attribuire al fatto che questo è costretto ad avere a che fare con i privati e che perciò non riesce ad agire, ma in certi casi una mancanza di coraggio del Comune. Mi riferisco alla situazione dell'ex Sporting di Villazzano di cui sono testimone diretto».

Cosa è accaduto?

«Sono anni che i proprietari cercano con il Comune un'accordo per l'area. Un progetto è stato sottoposto alle circoscrizioni del circondario. Entrambe hanno aderito, ma il Comune poi non se l'è sentita di



Accorato

L'appello di Beppo Toffolon ad intervenire per le aree semi-demolite (foto Rensi)

andare avanti. Abbandonando il dibattito sulle responsabilità, credo sia più utile affrontare il problema delle aree dismesse».

Perché? Chi ritiene sia responsabile?

«La totale assenza di prospettive e metodo è responsabilità di tutti, del pubblico, dei privati, degli urbanisti, che hanno fatto una progettazione senza pensare a delle strategie per queste aree, e dell'opinione pubblica che dovrebbe svegliarsi».

Cosa si dovrebbe fare?

«Tutti dovrebbero rimoccharsi le maniche e affrontare il problema in maniera trasparente: non con trattative private, ma facendone una questione pubblica. È questo che si stenta a fare e la responsabilità è trasversale».

M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA